

re. Per le donne della mia generazione, gli omosessuali sono necessariamente dei tipi flaccidi e cascanti: hanno i capelli lunghi, parlano in falsetto, e, per maggior chiarezza, portano un garofano verde all'occhiello. Ora, nessun elemento di questa descrizione si attagliava a Luciano.

Per chiarirmi le idee, mi comprai un libro delle Edizioni Paoline sull'omosessualità; e lo lessi tutto d'un fiato durante la notte. All'alba non avevo capito niente lo stesso, e in più avevo mal di testa. Forte di questa preparazione, decisi di affrontare Luciano come avevo sempre fatto: a modo mio. Non potendo attaccarlo di fronte, lo attaccai obliquamente di lato. «Luciano, una parola». «Anche due, professoressa». «Tu vai dicendo a tutti che sei cattolico e te ne vantavi anche in assemblea: com'è che un cattolico come te, a diciassette anni, non ha fatto ancora la Cresima?». Lui accese una sigaretta, e spedì una, due, tre, quattro, cinque volute di fumo verso l'alto. «La farò, professoressa, ma non adesso». «E quando?». E di nuovo una, due, tre, quattro, cinque volute di fumo verso l'alto. «Quando sarò nelle condizioni di farla. Con permesso, ho compito di greco». Te lo do io il con permesso, pensai furente. Ti tolgo il saluto.

Glielo tolsi, come Beatrice a Dante. Lui mi salutava, e io non rispondevo. La cosa si riseppe: la nostra scuola è piccola, siamo tutti ben noti gli uni agli altri. I compagni ci si divertivano da matti: «A Lucià, ma che gli hai fatto, alla d'Esposito?». «Pensa sto fesso, s'è giocato la d'Esposito!».

Alcuni venivano da me in qualità di mediatori: «Professoressa, lei questo a Luciano non lo può fare!». «Guardi, professoressa, che Luciano se l'è presa a morte». «Ma, insomma, si può sapere cos'è successo?». La cosa arrivò in sala dei professori, con le risatine della collega di filosofia: «Oddio: è scoppiata la terza guerra mondiale!». Io, sempre abbottonata come un cappotto. Finché mi aspettò lui per le scale, rabbioso come non lo avevo visto mai: «Dica, a casa mia mi hanno insegnato che salutare è cortesia, ma rispondere è dovere». «Hanno fatto bene. Con permesso, ho compito di greco».

A giugno, andai a vedere i quadri che lo promuovevano in terza liceo. Nel complesso non c'era male: nove e nove in latino e greco, otto in italiano (sempre un po' scarso), nove e nove in filosofia e storia, otto in matematica e fisica, nove in ginnastica, «ma insomma, che si vuole di più da un ragazzo?» tuonò una

voce alle mie spalle. «La Cresima, Luciano» dissi senza voltarmi. «E l'ho fatta, mannaggia alla morte: adesso mi può salutare?». Ci abbracciammo ai piedi delle scale: dalle tribune partì qualche applauso. Passava a tiro la collega di filosofia, e fece uno dei suoi sorrisi tirati coll'elastico: «Fatta la pace?». «Fatta, fatta: sai, tra compagni di fede...». E tra me aggiunsi: «Schiatta: t'è andata male, con tutto lo spacco nella gonna».

### Nipotini o barboni?

Oggi io e Luciano siamo ancora amici, e ci sentiamo spesso. Ma io ho ancora l'amarezza di non vedergli a fianco una ragazza degna di lui. E pensare che la ragazza per lui c'era, mannaggia alla morte: bella, energica, intelligente, una ragazza portentosa, quasi quanto lui. E la sciocca si bruciò il terreno sotto i piedi, offrendogli di andare a letto in quinta ginnasiale.

Mi toccò di asciugare le sue lacrime, dopo il di lui rifiuto. «Scema — le dissi — deficiente, imitazione mal riuscita di una donna, ma come t'è venuto in mente di fare questo proprio a Luciano? Ma non lo capisci, che gli uomini come lui (pardòn, volevo dire i ragazzi), omosessuali o no, cattolici o no (Dio, che accostamenti), non demandano a nessuno il piacere delle scelte?». Ed essa convenne, tra i singhiozzi, dell'errore: e mi domandò che cosa poteva fare, per diventare una donna vera. Io le consigliai senza esitazione di tornare alle Paoline.

Oggi sono lontani e divisi, e io mi ci mangio il fegato. Lei gira il mondo, vagabonda ed estroversa, collezionando borse di studio, come altre collezionano foulards; quando torna, parla in tono un po' blasé di questa Italia così provinciale, ma alla fine chiede sempre: «E Luciano che fa?». Lui è rimasto sostanzialmente italiano: ama la sua invivibile Roma, i genitori, i libri, gli amici. Di lei dice divertito: «Adesso è in Michigan o nel Giappone?». Non gli si conoscono legami di nessun genere: debbo rallegrarmene? In cambio, è impegnatissimo nel sociale: tossicodipendenti, handicappati, barboni; adesso anche gli zingari. Tutti gli emarginati sono suoi. Un giorno lo incontrai sotto una pioggia battente, che portava da mangiare ai barboni di Stazione Termini. «Luciano, gli dissi, ma quando la smetti di fare questa vita? Luciano, quand'è che ti sposi?». «Mi sposerò, professoressa, glielo prometto. Ma non

adesso». «E quando? Io voglio i nipoti, sai». Lui mi scoccò un bacio in un orecchio: «Quando avrò tempo. Con permesso, mi aspettano i barboni».

## in libreria

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO, **Vangelo in periferia** (a cura di Mario Marazziti), Morcelliana, Brescia 1987, pp. 260, L. 18.000.

Con la Comunità di Sant'Egidio proviamo a leggere il Vangelo traducendolo nella nostra vita, nelle situazioni in cui ci troviamo coinvolti giorno per giorno. Così che la Parola di Dio cessi d'essere per noi mero oggetto di studio a tavolino o argomento d'omelia domenicale e diventi vita nuova, gioia d'essere amati, soffio vivificante della quotidianità.

PEDRO F. MIGUEL, **Mwa Lemba. Per una teologia Bantu**, Edico, Bari 1987, pp. 192, L. 16.000.

Parliamo tanto di teologia africana, di nuova idea di missione, di inculturazione, ma raramente ci poniamo in ascolto di ciò che hanno da dirci filosofi e teologi africani. Mwa Lemba — in italiano si può tradurre «andandò verso il Dio della vita, nel seno del quale già ci troviamo» — il teologo angolano Pedro F. Miguel ci offre un'occasione di dialogo con un universo a noi sconosciuto e da noi forse troppe volte giudicato negativamente.

GIULIO BATTISTELLA, **Lampedusa, Chernobyl, Assisi. Quale 2000?**, EMI, Bologna 1988, pp. 288, L. 12.000.

Sono soltanto proposte da discutere quelle che ci presenta don Giulio Battistella. Senza la pretesa, ovviamente, di pronunciare una parola definitiva ed esaustiva sui problemi della fame, degli armamenti, degli inquinamenti, ma con la consapevolezza che ognuno di noi è chiamato a far sentire la propria voce su tali temi. Accantonando l'idea che solo scienziati pluridecorati dei più svariati titoli accademici possano esprimersi su ciò che ogni giorno minaccia la nostra vita.

ANTONIO BELLO, **La carezza di Dio**, La Meridiana, Molfetta 1988, pp. 36, L. 2.500.

ANTONIO BELLO, **Maria, donna del terzo giorno**, Luce e Vita - La Meridiana, Molfetta 1988, pp. 64, L. 4.000.

Sulla carne di Maria e di suo marito Giuseppe ritroviamo le nostre stesse ferite quotidiane, nei loro occhi i desideri inespresi del nostro cuore. Così don Tonino, vescovo, ci racconta di noi stessi, dando voce a Maria e a Giuseppe, capaci — con un gesto, uno sguardo, un silenzio — di lenire le pene feriali e quelle speciali, che pensiamo di non riuscire a portare.